

PROFESSIONISTI PER L'ITALIA

RESOCONTO

DETTAGLIATO DEI CONTENUTI DEI

TAVOLI DI DIBATTITO

2 FEBBRAIO 2018





PROFESSIONISTI PER L'ITALIA

Resoconto dettagliato dei contenuti dei Tavoli di dibattito – 2 febbraio 2018

- | | |
|------------------|--|
| TAVOLO 1 | Diritti e Doveri dei cittadini |
| TAVOLO 2 | Una Repubblica fondata sul lavoro |
| TAVOLO 3 | Il nuovo ruolo e la nuova organizzazione degli Ordini professionali per l'Italia che cambia nel contesto europeo |
| TAVOLO 4 | Una formazione di qualità |
| TAVOLO 5 | Professionisti per la semplificazione, per la sussidiarietà e per una Pa più efficiente |
| TAVOLO 6 | Priorità degli investimenti, politiche e incentivi per lo sviluppo, per l'occupazione e per la mobilità professionale |
| TAVOLO 7 | Una rivoluzione digitale per il Paese |
| TAVOLO 8 | Rilanciare le città, le periferie e il territorio mettendoli al centro dello sviluppo |
| TAVOLO 9 | Patrimonio ambientale, paesaggistico, agroalimentare, del capitale culturale per lo sviluppo del Paese |
| TAVOLO 10 | Gestione del rischio, gestione della sicurezza, tutela della salute |

PROFESSIONISTI PER L'ITALIA

Resoconto dettagliato dei contenuti dei Tavoli di dibattito - 2 febbraio 2018

Il 2 febbraio 2018 presso l'Università degli Studi Link Campus University di Roma si è svolto l'incontro promosso ed organizzato dal Comitato Unitario delle Professioni e dalla Rete delle Professioni Tecniche finalizzato ad individuare le migliori idee per la modernizzazione del Paese.

Al confronto, hanno preso parte 150 consiglieri nazionali di Ordini e Collegi professionali, insieme ai rappresentanti enti previdenziali associati in Adepp.

I partecipanti, che si sono raggruppati in 10 tavoli tematici, hanno lavorato secondo il metodo OST (Open Space Technology), che si caratterizza per modalità di confronto aperte ed innovative.

La **Rete delle Professioni Tecniche (RTP)** rappresenta:

- Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
- Chimici
- Dottori Agronomi e Dottori Forestali
- Geologi
- Geometri e Geometri Laureati
- Ingegneri
- Periti Agrari e Periti Agrari Laureati
- Periti Industriali e Periti Industriali Laureati
- Tecnologi Alimentari

Al **Comitato Unitario degli Ordini e dei Collegi Professionali (CUP)** aderiscono:

- Tecnici di Radiologia Medica
- Infermieri Professionali
- Veterinari
- Ostetriche
- Attuari
- Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori
- Spedizionieri Doganali
- Assistenti Sociali
- Consulenti del Lavoro
- Notariato
- Agrotecnici ed Agrotecnici Laureati
- Giornalisti
- Biologi

L'Adepp associa Le Casse e gli Enti previdenziali dei professionisti.



TAVOLO 1

Diritti e Doveri dei cittadini

- Si pone il problema di garantire la salute e il benessere a tutti i cittadini. Questo obiettivo è reso difficoltoso in ragione delle evidenti difformità dei servizi presenti sul territorio nazionale. Superare questa condizione risulta imprescindibile. Occorre, quindi, **uniformare i servizi**, assicurando l'accesso a tutti in tempi brevi. Strettamente connesso è il tema, particolarmente sensibile, dei cd soggetti fragili, ossia quelle categorie di persone che, a causa della loro condizione di debolezza (minori, anziani, stranieri, diversamente abili etc..) soffrono maggiormente il rischio di esclusione dalla società. Si auspica la **rimozione di tutte quelle barriere culturali e sociali** che impediscono l'inclusione del cittadino fragile nella comunità. I rami di azione passano dall'**educazione civica** nelle scuole, con un'attenzione particolare alla **sensibilizzazione delle giovani generazioni**, ma anche dall'**incremento e da una maggiore gestione delle risorse disponibili**, eventualmente prevedendo una riforma del Titolo V della Costituzione. Ciò favorirebbe anche l'**abbattimento di tutti quegli impedimenti architettonici** presenti nelle strutture e infrastrutture pubbliche. Ulteriore auspicio è quello di tendere ad una società che sia veramente solidale nella condivisione del benessere, ad esempio tramite **investimenti per garantire l'abitazione**, come l'**edilizia residenziale pubblica**, o interventi volti a favorire la **creazione e la stabilità di posti di lavoro** accessibili a tutti.

- Una giustizia lenta è un'ingiustizia. La lungaggine burocratica e i ritardi dei procedimenti, frequenti soprattutto in ambito civile, con processi che rischiano di incagliarsi in meccanismi farraginosi, hanno generato numerose situazioni di disagio e di ingiustizia. Si pensi a tutte quelle influenti imprese o anche quei grandi studi che pure sono falliti a causa del mancato pagamento di quanto legittimamente dovuto. Si chiede, quindi, alle forze politiche di rilanciare il ruolo di alcuni istituti che, seppure già presenti nell'ordinamento, non vengono sfruttati a sufficienza, ciò con lo scopo di semplificare l'attuale azione giudiziaria e garantire, così, la legalità in tempi brevi. A tal proposito, si suggerisce il rilancio del ruolo della **mediazione**. Si propone anche la **rivisitazione del sistema successorio**, in particolare per garantire il libero esercizio dei diritti in materia successoria, anche promuovendo una riforma organica della normativa.

- Per costruire un sistema di welfare integrato per i professionisti dovrebbe essere agevolato e rafforzato il ruolo delle casse previdenziali. Si ipotizza un **welfare sussidiario delle casse professionali** mediante misure di **autonomia e di fiscalità peculiare**. Nello specifico, si richiama altresì la possibilità di **erogazione diretta di prestazioni sanitarie** agli iscritti, senza intermediari. In aggiunta, si avanza l'ipotesi dell'utilizzo di **fondi di solidarietà intercasce**.

- La società necessita di preparazione e competenza professionale. Di conseguenza, è dovere del professionista fornire una prestazione qualificata, specializzata e, ugualmente, etica. L'adesione a chiari codici deontologi-

TAVOLO 1
Diritti e Doveri dei
cittadini

ci e di condotta, salvaguardati e presidiati nei contenuti dai rispettivi Ordini e Collegi, fornisce un impegno e una garanzia in tal senso. Per questo motivo, è opportuno e doveroso che i suddetti Codici vengano applicati in maniera trasversale a tutti i professionisti, compresi i dipendenti. Pertanto, tale proposito è conseguibile esigendo l'**iscrizione all'Albo di tutti i professionisti**, comportando **la naturale adesione ai Codici deontologici** e di comportamento professionale. Nondimeno, il professionista si trova spesso nella condizione di dover svendere le proprie competenze, in considerazione di leggi di mercato che rischiano di sminuire e squalificare il proprio ruolo all'interno della società. Dovere delle istituzioni è quello di sostenere **l'equo compenso**, da cui trarrebbe beneficio la comunità tutta, ma anche quello di "innalzare" e consolidare tale principio, di modo da renderlo **fonte d'ispirazione di tutta la normativa**, cosicché sia riconoscibile e rinvenibile in ogni singola norma dell'ordinamento.

TAVOLO 2

Una Repubblica fondata sul lavoro

Se è vero che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, è evidente che i professionisti ne sono un pilastro. Al Paese offrono competenza, consulenza e formazione; soluzioni a problemi complessi e contributi alla produzione di ricchezza, sia essa in termini di PIL che di innovazione, creatività, sperimentazione, benessere sociale.

Indipendentemente dalla singola fisionomia (ordinistica e non), i professionisti sono una risorsa in qualunque contesto e ancor di più dove lo Stato è assente; qui e ovunque emerge la conoscenza approfondita del tessuto sociale di riferimento e la capacità di cogliere aspettative e istanze provenienti dalle parti sociali. Senza dimenticare, infine, che sono espressione di un rapporto fiduciario che è possibile declinare in informazioni da mettere al servizio del Paese per velocizzare gli iter processuali e ottimizzare la gestione delle pratiche.

Al netto degli effetti devastanti di una crisi economica perdurante, cominciata nel 2008, l'Italia oggi conta circa 2 milioni di professionisti. Sono lavoratori e datori di lavoro; offrono rappresentanza di genere (uomini e donne) e testimonianza generazionale (junior e senior); generano un indotto di circa 6 milioni tra collaboratori e risorse varie.

Numeri imponenti che testimoniano – qualora ce ne fosse ancora bisogno – che il viatico per dare piena attuazione alle politiche del lavoro è un maggiore e migliore coinvolgimento dei professionisti, da attuarsi lungo 4 macro-direttrici:

- **Politica strutturale di sgravi e incentivi** destinati alla committenza e ai professionisti, con l'obiettivo di alimentare una circolarità virtuosa tra domanda e offerta e di lavoro. Quindi: sgravi per l'occupazione, partendo da una razionalizzazione realmente capace di ridurre il cuneo fiscale; sostituzione di tutti gli incentivi attuali con un regime di sotto contribuzione per le categorie che necessitano di particolari tutele; creazione di pensioni di

TAVOLO 2
Una Repubblica
fondata sul lavoro

secondo pilastro armonizzate con l'introduzione di meccanismi di deducibilità fiscale e tassazione agevolata al termine del percorso professionale; riduzione e armonizzazione fra le diverse tipologie di oneri contributivi e del lavoro.

- **Interventi di supporto ai giovani e alle fasce deboli**, al fine di favorirne l'ingresso (e la permanenza) nel mondo del lavoro. Quindi: modifiche al "regime dei minimi" che vadano nella direzione di innalzare i limiti di deducibilità fiscale dei beni strumentali e di intervenire nell'automatismo che ne prevede l'abbandono al superamento della soglia, perché questo – spesso – rappresenta un freno alla crescita e all'espansione professionale; amplificare i sistemi di welfare aziendale razionalizzando gli sgravi esistenti, evitando quindi di cadere nella "trappola" delle agevolazioni meramente economiche, i cui limiti sono diffusi ed evidenti; valorizzare la dimensione dell'apprendistato.

- **Piena accessibilità all'ottenimento dei fondi comunitari**, in ottemperanza all'equiparazione tra liberi professionisti e PMI stabilita nella legge di Bilancio 2017. Quindi: impegno a completare il percorso che porta all'equiparazione tra professionisti e PMI; valorizzazione e supporto alla multidisciplinarietà anche attraverso finanziamenti a fondo perduto, sgravi e incentivi ad hoc; promozione di un'autentica equiparazione delle regole del mercato professionale, con l'obiettivo di armonizzare le forme organizzative di tipo societario.

- **Legittimazione e valorizzazione della formazione certificata**, a beneficio prima di tutto dei cittadini, ai quali è doveroso garantire i più elevati standard etici e professionali. Quindi: rafforzare il collegamento tra il mondo professionale, quello accademico e quello delle imprese; favorire percorsi accademici professionalizzanti e in parte on the job, sul modello francese o tedesco; stabilire requisiti di qualità per i formatori e prevedere modalità efficaci di verifica delle specifiche competenze; eliminare "paletti di accesso" inutilmente rigidi al fine di ampliare la platea dei professionisti che accedono ai percorsi formativi; responsabilizzare le università nel ruolo di agenzie formative di eccellenza.

TAVOLO 3**Il nuovo ruolo e la nuova organizzazione degli Ordini professionali per l'Italia che cambia nel contesto europeo**

La riflessione sul futuro degli Ordini professionali si articola partendo dalla considerazione della crisi dei corpi intermedi e dall'esigenza di giungere ad una **ridefinizione dello status giuridico delle rappresentanze professionali**.

Appare dunque fondamentale il ruolo degli Ordini nella regolazione e nello sviluppo del Paese, a condizione che si proceda alla modernizzazione dei sistemi di gestione e di rappresentanza. Gli Ordini vanno quindi

TAVOLO 3
Il nuovo ruolo e la nuova
organizzazione degli
Ordini professionali per
l'Italia che cambia nel
contesto europeo

interpretati, o meglio, reinterpretati come **portatori di interessi diffusi**, la cui azione parte dalla tutela della categoria per arrivare a coprire lo spettro ampio dell'interesse generale, in ogni suo ambito, sia pubblico che privato.

A questo scopo appare essenziale, intanto, mantenere lo status giuridico di enti pubblici, e di pensare ad una riorganizzazione del sistema ordinistico con strutture integrate che conducano alla individuazione, a mezzo normativo, di un soggetto unitario di rappresentanza.

La sfida della **rappresentanza unitaria** delle professioni si innesta in un generale processo di semplificazione nei rapporti con le istituzioni politico-amministrative, sia sul livello interno, centrale e regionale, che su quello comunitario.

Avere un unico soggetto rappresentativo delle professioni, o comunque una confederazione unitaria, assume un grande rilievo strategico poiché indurrebbe intanto ad una convergenza su temi ed interessi omogenei, e di pubblica utilità, che sarebbe possibile affrontare forti di una rappresentatività pressoché totale della categoria, con aspettative più alte di risultati positivi.

Questo genere di approccio assume certamente una **valenza di tipo culturale** ed orienta le professioni alla condivisione di principi e di obiettivi al fine di perseguire una giusta rivendicazione: il riconoscimento del valore economico e sociale delle libere professioni.

È innegabile che si tratta di un processo decisamente ambizioso, che necessita di una **revisione radicale del modello organizzativo** degli Ordini e dei Collegi, a partire dallo snellimento delle procedure burocratiche attraverso la modernizzazione delle strutture, con l'ausilio dei supporti digitali disponibili.

La condotta unitaria deve portare certamente ad una maggiore trasparenza nei confronti di tutti i cittadini, i quali hanno l'esigenza di conoscere e riconoscere le professioni nella loro **organizzazione multidisciplinare**; a questo scopo appare di primaria importanza assumere una posizione aperta e propositiva nei confronti di tutte le generazioni, incentivando l'informazione attraverso l'utilizzo delle **nuove tecniche e dei nuovi strumenti di comunicazione**.

Il sistema ordinistico, dunque, intende confrontarsi con il processo di trasformazione della società, più rapido e meno prevedibile di quanto lo fosse nel passato, andare **oltre il principio della "tutela" della libera professione**, per orientarsi verso un percorso di sua valorizzazione e promozione, mai tralasciando, ed anzi, incrementando, il ruolo fondamentale di garante dell'etica deontologica, della qualità della prestazione e della certificazione del prodotto intellettuale.

I cittadini e le aziende, nella loro qualità di utenti, domandano una pubblica amministrazione più leggera e meno invasiva, con procedure più immediate ed efficaci: con questo proposito occorre dare seguito a quanto recentemente codificato in materia di **sussidiarietà fra Stato e professionisti**, attuando la normativa, individuando ed estendendo le pratiche più qualificate.

La forza del rapporto fiduciario che naturalmente si sviluppa tra professionista e committente, potrà, inoltre, favorire una maggiore fiducia dei cittadini nei confronti delle Istituzioni.

TAVOLO 4

Una formazione di qualità

L'attuale contesto socio-economico, caratterizzato da repentini cambiamenti, impone un costante allineamento delle conoscenze e un cambiamento delle strategie formative in ingresso, in itinere e in fase di reinserimento nel mercato del lavoro.

La formazione iniziale dovrebbe essere caratterizzata da percorsi formativi meglio identificati e soprattutto frutto di progettazione condivisa con il sistema economico. Un'offerta formativa interdisciplinare, interuniversitaria (o associata a centri di eccellenza) con l'obiettivo di facilitare un apprendimento di competenze trasferibili e di sperimentare percorsi di ricerca, innovazione e trasferimento di conoscenze incentrati su metodi formativi e di apprendimento da realizzarsi prevalentemente in ambito lavorativo e in situazioni di compito. Le imprese e gli studi professionali devono diventare organizzazioni educative: contesti produttivi animati da figure professionali ibride a metà tra ricerca scientifica e gestione del cambiamento nei processi produttivi ed organizzativi. Una combinazione di lavoro, apprendimento, ricerca e progettazione che genera un elevato valore aggiunto e che consenta la costante innovazione nei processi produttivi e/o nei modi di erogare servizi.

Si auspica anche un nuovo approccio in tema di ricerca, frutto di un consolidato raccordo Università-Impresa incentrato su incubatori aperti di saperi e conoscenze e su partenariati paritari finalizzati al trasferimento tecnologico e alla costruzione circolare di competenze di elevato contenuto professionale, tanto trasversali che specialistiche.

In sintesi: migliorare i rapporti tra università e mondo del lavoro attraverso l'istituzione di **comitati di indirizzo permanente** per l'individuazione dei percorsi formativi, la disponibilità di **laboratori condivisi**, di **tirocini** presso le imprese e le strutture professionali e di **dottorati professionali**.

Ma non basta avere competenze immediatamente fungibili nel mercato del lavoro: in un contesto di continua e rapida evoluzione diventa imprescindibile il ricorso alla formazione continua che deve diventare una reale opportunità per lavoratori e professionisti nonché fonte di ricchezza per l'intero Paese. Bisogna guardare alla formazione continua con occhi nuovi: come ad un dispositivo in grado di **governare in modo interattivo** il cambiamento tecnologico e sociale e ridefinire, costantemente, anche le regole deontologiche a conferma di scelte etiche e responsabili sul lavoro, a qualsiasi livello. Tuttavia quando ci si accosta alla formazione continua lo scenario è quello di un ventaglio di possibilità innumerevoli fra le quali è anche facile perdersi e il cui return on investment non è sempre chiaramente quantificabile. Occorre una formazione continua (ed enti che la erogano) **indipendente** che preveda il coinvolgimento degli stakeholders in fase di progettazione e valutazione dei risultati. Servono **maggiori investimenti** per la ricerca e le società scientifiche; la **defiscalizzazione** della formazione continua; il **riconoscimento** del tempo dedicato alla formazione continua e l'incentivazione del sistema di **certificazione delle competenze** in un'ottica di trasparenza e di valorizzazione dei percorsi formativi fruiti.

TAVOLO 4
Una formazione di
qualità

La formazione continua, infine, è anche un'importante premessa per il reinserimento nel mercato del lavoro. Su questo versante chiediamo che siano incentivate le **politiche attive** a scapito di quelle passive, anche perché consapevoli che investire coraggiosamente e in modo strutturale sulle politiche attive generi automaticamente risparmi sulle politiche passive. Ma prima di tutto è necessario **semplificare** il quadro di riferimento e adottare un'unica normativa a livello nazionale per le politiche attive. La gestione regionale, oltre a creare disomogeneità di trattamento e di riconoscimenti, ha mostrato di non funzionare: dobbiamo avere il coraggio di pretendere un accreditamento nazionale degli operatori e un sistema informativo unitario lasciando alle Regioni la competenza gestionale di tali politiche.

TAVOLO 5

**Professionisti per la semplificazione,
per la sussidiarietà per una Pa più
efficiente**

L'innovazione e la semplificazione della Pubblica Amministrazione, da anni perseguite con leggi e decreti, possono essere effettivamente implementate se si passa da un sistema auto-referenziale, in cui sono direttamente coinvolti dirigenti e funzionari della macchina amministrativa, ad un sistema aperto e collaborativo in cui in si alimenta il dialogo tra PA e imprese e cittadini grazie al coinvolgimento degli ordini e in senso più ampio dei professionisti italiani.

Nella riforma della PA è doveroso quindi porre attenzione ai processi di cambiamento interno, necessari e indispensabili, ma anche al supporto esterno che può essere dato dai professionisti che agiscono come agenti della facilitazione del rapporto tra PA, da un lato, e imprese e cittadini, dall'altro.

Il professionista ordinistico ha un ruolo centrale in quanto portatore di valori a tutela di interessi generali - nel rispetto dell'ordinamento normativo - con una funzione ampiamente diffusa anche territorialmente, garantendo su tutto il territorio nazionale le sue funzioni di vigilanza sull'operato degli iscritti. Questo ruolo può essere svolto naturalmente considerando le norme specifiche e i reali profili relativi al funzionamento degli ordini, evitando di addossare agli stessi oneri ed adempimenti che non hanno senso in relazione ai reali profili di rischio nel loro operato ed al loro dimensionamento, che spesso non giustifica taluni impegni e vincoli oggi previsti. Gli ordini, quali Enti Pubblici non economici, offrono inoltre garanzie di correttezza e competenza.

A sostegno della semplificazione può e deve essere attuato e rafforzato il principio di sussidiarietà c.d. orizzontale coinvolgendo anche i professionisti ordinistici proprio perché il sistema ordinistico svolge la funzione di garante dei valori di interesse generale. È possibile svolgere un ruolo importante, sgravando la PA di funzioni che possono essere svolte dagli

TAVOLO 5
Professionisti per la
semplificazione, per la
sussidiarietà e per una
Pa più efficiente

iscritti agli ordini e avvicinando la stessa PA ai cittadini. Così operando si contribuisce al processo di modernizzazione della Pubblica Amministrazione e alla riduzione della burocrazia, senza sostituirsi allo Stato ma lasciando allo stesso le funzioni che è più evidente e condiviso che debba fare direttamente ed invece essendone a supporto per gli altri aspetti. Se si lavora per rafforzare il principio di sussidiarietà, si contribuisce anche ad individuare soluzioni orientate alla semplificazione e all'innovazione dei servizi per i cittadini e le imprese.

Alcuni ambiti esemplificativi per l'attuazione della sussidiarietà e quindi per il sostegno alla efficienza della PA possono aiutare a comprendere la portata di questo tipo di scelte politiche: l'attribuzione alle professioni legali e al notariato in particolare di attività amministrative attualmente in capo al giudice, la verifica da parte dei consulenti del lavoro della compliance giuslavoristica negli appalti pubblici; i controlli delle professioni tecniche sulle opere e i servizi di pubblica utilità; asseverazioni e certificazioni nei procedimenti autorizzativi privati; delega delle attività di controllo sulla filiera agro-alimentare.

Il riconoscimento di questo ruolo ai professionisti dovrebbe in via strumentale consentire agli stessi l'accesso alle banche dati pubbliche che consentono di operare nei settori amministrativi affidati a questa forma di collaborazione ed esternalizzazione.

Un aspetto può riguardare i costi delle attività professionali svolte come attività sussidiaria e sostitutiva rispetto a quella amministrativa pubblica.

È certo che tale attività professionale deve poter essere sostenuta e non può che verosimilmente essere ritenuta a carico del richiedente; ma si tratta di compiere valutazioni più ampie al riguardo, nel rispetto anche di altri principi e possibilità che l'ordinamento riconosce (in materia di concorrenza, di tariffe, di organizzazione piuttosto che fiscale...), considerando, da una parte, che l'efficientamento del servizio, a parità di costi, è comunque un vantaggio; e che, allo sgravarsi per la macchina statale di determinati oneri e compiti, dovrebbe corrispondere una graduale riduzione della spesa pubblica a carico dei cittadini, rispetto alla quale la spesa per i servizi esternalizzati potrebbe risultare preferibile alla lunga tendenzialmente nel complesso minore, sia perché collocata solo su chi richieda il relativo servizio, sia perché a fronte di un servizio realmente migliore, di sua libera scelta e più prossimo al cittadino.

Infine, è necessario lavorare sulla semplificazione normativa, investendo sulla consultazione sistematica preventiva degli ordini anche in attuazione della Legge 81/2017. Infatti, ferma la competenza del decisore politico nella definizione degli obiettivi da perseguire, è necessario prevedere, come metodo e sistema nella produzione normativa, la preventiva consultazione degli ordini interessati. In tal modo, si raccolgono istanze e pareri che supportano nel definire norme più vicine e adeguate ai contesti specifici.

La semplificazione deve interessare anzitutto il quadro normativo di riferimento nei più importanti settori, soprattutto attraverso la redazione di testi unici in collaborazione appunto con esperti dei vari rispettivi ambiti. La raccolta degli interessi degli stakeholder è ormai un presupposto per definire policy di settore attraverso l'approccio della co-progettazione.

I principi di collaborazione, sussidiarietà e co-progettazione possono

TAVOLO 5
Professionisti per la
semplificazione, per la
sussidiarietà e per una
Pa più efficiente

quindi essere tra i principi guida nel rapporto di collaborazione tra PA e sistema/rete delle professioni ordinistiche.

Poster

- Assunzione e rafforzamento del principio di sussidiarietà sulla base del sistema ordinistico quale portatore e garante di valori di interesse generale
- Semplificazione normativa, redazione di testi unici e consultazione sistematica preventiva degli ordini anche in attuazione della Legge 81/2017
- Ambiti esemplificativi per l'attuazione della sussidiarietà: attribuzione alle professioni legali e al notariato in particolare di attività amministrativa attualmente in capo al giudice, verifica compliance giuslavoristica negli appalti pubblici ai consulenti del lavoro; controlli tecnici sulle opere e i servizi di pubblica utilità; asseverazioni e certificazioni nei procedimenti autorizzativi privati; delega delle attività di controllo sulla filiera agro-alimentare.
- Effettiva consultabilità delle banche dati pubbliche come strumento per l'attuazione della sussidiarietà¹
- Chiarezza dei profili di responsabilità, anche quanto ai termini temporali

Gruppo 1 - Semplificazione

L'efficienza della PA presuppone un processo di semplificazione normativa e l'implementazione di procedimenti informatici in modo da ridurre a discrezionalità e contribuire a creare un quadro normativo di riferimento che permetta ai funzionari di agire in sicurezza, intese in senso lato, ed al cittadino/utente di riconoscere adempimenti e gli obblighi posti a suo carico. Il self-assessment attuato comunemente in Europa, in Italia viene applicato raramente ed è necessario pertanto una forte volontà politica che favorisca un cambio culturale.

Il tal senso occorre che i dirigenti delle PA, considerate le lamentate carenze di organico, individuino gli atti e gli adempimenti da delegare ai professionisti iscritti agli albi.

I professionisti devono offrire garanzie di correttezza e competenza. A tal fine è fondamentale la qualifica dell'ordine quale ente Pubblico non economico. Ove non sia già previsto è necessario che i decreti legislativi previsti dal comma 1, art 5 legge 22 maggio 2017, n. 81, siano preceduti da consultazioni con gli ordini professionali interessati ai singoli settori, oggetto di semplificazione.

Gruppo 2 - Tutela e sussidiarietà

1. Centralità del ruolo del professionista ordinistico in quanto portatore di valori a tutela di interessi generali nel rispetto dell'ordinamento normativo. conseguente importanza di tutela del sistema ordinistico, anche territorialmente. per le sue funzioni di vigilanza. norme adeguate alle dimensioni e ai reali profili di rischio relativamente al funzionamento degli ordini.

2. Ferma la competenza del decisore politico alla fissazione degli obiettivi da perseguire, assunzione come metodo di produzione normativa la preventiva consultazione degli ordini interessati di competenza alle novità normative dei settori.

TAVOLO 5
Professionisti per la
semplificazione, per la
sussidiarietà e per una
Pa più efficiente

3. Semplificazione del quadro normativo di riferimento nei più importanti settori, soprattutto attraverso la redazione di testi unici.

4. In un quadro normativo semplificato e chiaro, per aumentare l'efficienza della PA e per ottenere migliore risultato in termini di tempi, modi e sicurezza, affiancare le professioni ordinistiche (alla PA) assegnando funzioni quali ad esempio: attribuzione alle professioni legali e al notariato in particolare di attività amministrativa attualmente in capo al giudice, attribuzione dei controlli di conformità nel rispetto delle norme giuslavoristiche negli appalti pubblici ai consulenti del lavoro, attività di controllo delle professioni tecniche su opere e situazioni di interesse pubblico; attribuzione alle professioni della possibilità di autocertificazioni e semplificazione dei procedimenti autorizzativi privati, attribuzione dei controlli sulle produzioni e lavorazioni dei prodotti alimentari.

5. Effettiva messa a disposizione della consultazione delle banche dati pubbliche inerenti i settori affidati come elemento essenziale per l'opera dei singoli professionisti.

6. Individuazione di profili di responsabilità chiari anche soprattutto quanto ai termini temporali.

TAVOLO 6

Priorità degli investimenti, politiche e incentivi per lo sviluppo, per l'occupazione e per la mobilità professionale

La flessione del 21% degli investimenti, registrata nel Paese negli ultimi 9 anni, con punte del 38% per sole opere pubbliche, dà il senso di quanto sia oggi necessario focalizzarsi su nuove politiche e strategie che consentano il ritorno alla crescita, allo sviluppo ed alla modernizzazione.

Dal 2013 un'inversione di ciclo si è avviata e l'incremento di poco più del 2% della spesa complessiva per investimenti è il punto da cui partire per immaginare le priorità di sviluppo. Va perseguito un processo di razionalizzazione della spesa pubblica, eliminando gli sprechi, identificando nel contempo gli ambiti strategici di intervento pubblico e privato, garantendo adeguate politiche di incentivo che possano generare effetti moltiplicativi sugli investimenti. Si tratta di obiettivi ragionevoli che, tuttavia, presuppongono uno sforzo collettivo e una classe di Governo responsabile, in grado di fare appello e di mettere a valore le competenze, la capacità di progettazione e di innovazione di cui è portatrice vasta parte del tessuto sociale e produttivo.

Quale crescita è possibile perseguire nei prossimi anni, con quali regole, in quali ambiti e attraverso quali strumenti?

L'auspicato nuovo ciclo degli investimenti dovrà condurre ad uno sviluppo equo, inclusivo e sostenibile, che faccia perno sull'uso razionale ed efficiente delle risorse disponibili. In questo senso i saperi e le tecnologie

TAVOLO 6
Priorità degli
investimenti,
politiche e incentivi
per lo sviluppo, per
l'occupazione e per la
mobilità professionale

espresse sia nei diversi ambiti del lavoro dipendente che in quelli del lavoro autonomo, sono gli strumenti utili a garantire tale tipo di crescita.

Lo Stato dovrà essere portatore di una modalità di pianificazione degli investimenti orientati al miglioramento della qualità della vita, al rispetto del territorio e dell'ambiente, alla creazione di nuova e migliore occupazione, al sostegno di chi si trova o rischia di trovarsi in condizioni di marginalità economica e sociale.

In questo senso anche le politiche di indirizzo degli investimenti pubblici dovranno essere maggiormente guidate da un quadro di regole omogenee su tutto il territorio nazionale, evitando frammentazioni normative e procedurali, a livello regionale e provinciale, spesso in contrasto l'una con l'altra. La complessità delle norme, i controlli, spesso sovrapposti, di competenza delle Amministrazioni Pubbliche nelle diverse fasi di realizzazione di interventi sul territorio e un eccessivo numero di livelli autorizzativi rischiano di rendere impossibile la ripresa degli investimenti pubblici, in infrastrutture materiali e immateriali, di cui il Paese necessita così come rischia di avere un effetto depressivo sulle dinamiche occupazionali.

Occorre inoltre individuare specifici ambiti di intervento in grado di garantire una crescita equilibrata per il Paese e un processo di modernizzazione. Tali ambiti riguardano: la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente, la realizzazione di infrastrutture sostenibili, le smart cities e la rigenerazione urbana, la maggiore diffusione dell'economia circolare, il sostegno alla ricerca e la diffusione di tecnologie innovative, l'utilizzo di nuove fonti energetiche, il rafforzamento di una Industria 4.0 e di un terziario di nuova generazione a crescente valore aggiunto.

In presenza di limitate risorse economiche pubbliche, assumono un ruolo strategico strumenti diversi che possono fungere da leva per gli investimenti. Lo Stato deve pertanto proseguire nel rendere disponibili diverse forme di incentivo agli investimenti, in particolare quelli di tipo fiscale, agili ed efficaci nella loro applicazione, come il credito d'imposta, l'iper-ammortamento ed il super-ammortamento per i beni strumentali. E inoltre indispensabile rendere efficace l'uso delle risorse economiche private come quelle delle Casse previdenziali dei professionisti, migliorando l'attuale legislazione e rendendola meno gravosa dal punto di vista fiscale.

È prioritario, inoltre, garantire alle imprese ed ai professionisti parità di accesso agli strumenti di sostegno alla crescita economica e sociale e all'innovazione, erogati dalle Amministrazioni pubbliche centrali e locali, come sancito dalla normativa vigente, in particolare dall'art. 41, Legge 24 dicembre 2016, n. 234.

Un contesto favorevole agli investimenti, richiede infine la presenza di un sistema bancario sempre più capace di valutare il merito del credito tenendo conto della fattibilità e della qualità dei progetti di investimento, andando oltre la misurazione del livello di affidabilità finanziaria e patrimoniale di chi propone un progetto d'impresa.

TAVOLO 7

Una rivoluzione digitale per il Paese

L'Italia sconta un pesante ritardo infrastrutturale anche in campo digitale e, non solo rispetto alle economie più avanzate, ma anche a quelle in via di sviluppo. Numerosissime aree del paese non hanno a disposizione un accesso a internet sufficientemente veloce e l'obiettivo del Governo di coprire entro il 2020, l'85% della popolazione con una banda pari o superiore a 100Mbps, garantendo allo stesso tempo al 100% dei cittadini l'accesso alla rete internet ad almeno 30Mbps, sembra difficilmente raggiungibile.

Ad oggi, infatti, secondo gli ultimi dati del MISE, solamente il 4,6% dei numeri civici in Italia è raggiunto da una rete con velocità superiore a 100 Mbps mentre appena il 38,1% ha a disposizione una connettività superiore ai 30 Mbps, con ancora il 60% dei civici che non presenta alcuna copertura a banda larga. La mancata realizzazione di una moderna, efficace, affidabile e universale rete di telecomunicazioni, oltre a costituire un evidente ostacolo per la competitività economica del paese, rappresenta un rilevante fattore di esclusione sociale per quei cittadini che non possono accedere ai servizi offerti in un contesto "digitalizzato".

Si auspica pertanto l'introduzione nel nostro ordinamento del diritto universale alla connessione in modo che possa essere finalmente sancito e garantito l'accesso ad internet per tutti i cittadini in tutto il territorio nazionale a costi uniformi e senza alcuna distinzione territoriale.

Nel contempo è necessario procedere in parallelo con il perseguimento di altri importanti obiettivi. Uno tra i più importanti, su cui bisognerebbe puntare con forza per la sua capacità di creare grande valore economico a basso costo, riguarda quello di rendere realmente disponibile, a cittadini e istituzioni, imprese e professionisti, l'immenso patrimonio di dati di cui dispone la Pa, da rilasciare sotto forma di "Open Data", superando le attuali resistenze e gli ostacoli (di tipo tecnico, normativo, ma anche di volontà politica) che ne impediscono la reale diffusione. La fruizione di informazione e nel contempo la realizzazione di sistemi informatici interoperabili sono gli elementi essenziali per un'attività professionale efficace ed efficiente. Si pone in tal senso, la necessità di favorire gli investimenti in strutture informatiche anche attraverso facilitazioni di accesso al credito e agevolazioni fiscali.

Un recente studio della commissione Europea, afferma che fino al 2020 il valore di mercato generato dagli Open Data all'interno dell'Unione Europea vale 325 miliardi di euro, con una crescita di circa il 36% nel quadriennio 2016-2020 accompagnata dalla creazione di numerosi posti di lavoro oltre a rilevanti risparmi da parte del settore pubblico. L'Italia, ha la possibilità di ampi margini di miglioramento dal momento che occupa il 32° posto tra 94 paesi considerati nell'indicatore (global open data index) che misura il livello di pubblicazione di open data.

Per arrivare ad una società realmente digitalizzata, e quindi sfruttare appieno la rivoluzione digitale, è necessario, poi, che i processi di "digitalizzazione" in atto all'interno della Pa, vadano oltre la semplice logica di "dematerializzazione" dei documenti disponibili su carta ma siano invece orientati

TAVOLO 7
Una rivoluzione digitale
per il Paese

alla realizzazione di veri e propri contenuti digitali trattabili ed elaborabili.

La digitalizzazione gioca, peraltro, un ruolo determinante per la competitività del settore agricolo, agroalimentare e forestale offrendo strumenti capaci di frenare l'esodo verso aree urbane, favorire la diversificazione dell'economia rurale con servizi indispensabili per far crescere il tessuto economico e produttivo locale, favorire un maggiore sviluppo del turismo, semplificare i rapporti tra cittadini e PA locali nell'ottica di una sempre più diffusa partecipazione.

Legato al punto precedente, si innesta il tema del disegno e della progettazione dei servizi informatici offerti dalla Pa che, per poter essere realmente fruibili e consentire una reale "crescita sociale", dovrebbero poter essere semplici nell'utilizzo, facilmente accessibili e "a misura di cittadino" con una particolare attenzione all'accesso da dispositivi mobili.

Ciò può essere raggiunto anche rimettendo al centro della riflessione, come fattore di modernizzazione, il ruolo delle figure tecniche apicali all'interno della Pa, molto spesso sprovviste delle necessarie competenze con tutte le ricadute negative, soprattutto nella mancata ottimizzazione degli investimenti, che ciò comporta a livello di sistema. A tutto ciò si deve accompagnare una riforma dei programmi scolastici e universitari che dovrebbero essere maggiormente orientati all'accrescimento delle conoscenze digitali e informatiche e allo sviluppo dell'interdisciplinarietà che consegue proprio dall'uso condiviso degli strumenti tecnologici favorendo così lo sviluppo di reti tra professionisti.

Da ultimo ma non meno importante, nel contesto di una società digitalizzata, in cui i dati, prodotti da molteplici oggetti, assumono, spesso inconsapevolmente da parte del cittadino, un sempre più rilevante valore, vi sono aspetti di grande importanza, che fanno riferimento alla sfera dei diritti alla riservatezza, all'accesso, al valore giuridico e legale, alla certezza, standardizzazione e consolidamento del dato e che impongono una riflessione, anche di natura etica, sulla necessità di revisione e sistematizzazione e semplificazione della normativa sull'uso dei dati. In conclusione la digitalizzazione dei processi e dei prodotti, rappresenta una grande opportunità nel favorire lo sviluppo delle attività professionali ordinarie intellettuali, che possono così assumere l'importante veste di certificatori della fede pubblica del dato.

TAVOLO 8

Rilanciare le città, le periferie e il territorio mettendoli al centro dello sviluppo

Le città e le aree metropolitane costituiscono un ambito d'intervento strategico per orientare le agende politiche verso modelli più resilienti, individuando un sistema di continuità che includa le periferie ed eliminando la presenza dei "non luoghi".

La percezione dei punti elencati sottende alle seguenti due riflessioni:

- stimolare l'**appartenenza** come volontà di partecipare e valorizzare le **identità** per riconoscersi nei risultati;
- riavviare il percorso dell'Abolizione delle modifiche al Titolo V della Costituzione.

Le riflessioni si sviluppano all'interno delle seguenti argomentazioni di insieme:

- **Consumo di suolo "saldo zero"** come motore per la rigenerazione urbana. In tale ambito, occorre valorizzare i territori agricolo-forestali, riconoscendo nella produzione agricola non un'attività antitetica alla città, ma un aspetto integrato e funzionale alla vita delle città stesse. A tal fine si dovrebbero fissare degli elementi di premialità per il miglioramento paesaggistico e per la tutela dell'impresa agricola. È necessario, inoltre, garantire le esigenze del pubblico interesse, tra le quali lo sviluppo e la riorganizzazione della produzione (intesa come insediamenti produttivi – artigianato – agricoltura ecc) per l'occupazione. Il tutto non può prescindere tuttavia dall'emanazione di una nuova legge urbanistica nazionale per superare la frammentarietà di quelle regionali.

- **La rigenerazione della città esistente che sarà la "città del futuro"**. È importante un'unica regia per la spesa e il convogliamento degli investimenti affinché ci siano degli obiettivi chiari e univocamente riconoscibili. Sono necessarie misure di valorizzazione con premialità fiscali ed economico-finanziarie. Componenti fondamentali per la riqualificazione e la gestione sostenibile delle città del futuro diventano l'agricoltura, l'arboricoltura e la selvicoltura urbana, con produzione di cibo e servizi ecosistemici che contribuiscano alla valorizzazione dei Corridoi Ecologici Fluviali e Ambientali, incrementando la resilienza attraverso il verde e l'acqua.

- La **partecipazione** viene vissuta, allo stato attuale, come la fase conclusiva del processo. In realtà andrebbe regolamentata e dovrebbe far parte del processo decisionale ai vari livelli di programmazione **sin dall'inizio nella fase decisionale**, in modo da rendere l'obiettivo identitario e riconosciuto e porti al consenso. Tutto ciò al fine di non tornare a ridiscutere le scelte già operate e allo stesso tempo salvaguardare le peculiarità territoriali con la conservazione e la valorizzazione dell'identità dei luoghi.

- **Emanazione di nuove regole per la definizione e la gestione dei beni culturali e del paesaggio** per la conoscenza e la consapevolezza dei territori e delle comunità. Occorre inoltre favorire lo sviluppo di un senso di appartenenza e di identità perché il retroterra storico e il futuro dei

TAVOLO 8
Rilanciare le città, le
periferie e il territorio
mettendoli al centro
dello sviluppo

nostri sistemi paesaggistici non può prescindere da questi: è necessario infatti che i vincoli siano fatti propri dal cittadino e non siano vissuti con distacco. Si rende necessaria perciò un'operazione di rivisitazione e ridefinizione delle norme relative alle tutele, orientata verso l'omogeneizzazione dei criteri di apposizione su tutto il territorio nazionale e che preveda anche una disciplina delle eventuali operazioni di bonifica (e delle relative figure professionali coinvolte) nelle aree paesaggistiche attualmente in stato di abbandono, cave esaurite, ipogei e aree industriali o protoindustriali.

- La rigenerazione urbana non può prescindere da un **coinvolgimento della parte immateriale di una città, quella delle relazioni sociali**. È necessaria la definizione di livelli comuni per standard anche differenziati e di obiettivi omogenei per la rete sociale. Occorre una sintonia di servizio per sviluppare l'inclusione sociale, la vivibilità e la fruizione degli spazi senza barriere.

- **Conoscenza e riqualificazione del patrimonio edilizio esistente**. È il momento di formalizzare nuovi livelli comuni di prestazioni tecniche (energia, ambiente, sicurezza, ecc..) con apertura alle sperimentazioni prestazionali. È necessario promuovere la conoscenza del patrimonio edilizio esistente per politiche mirate e non generalizzate di sostegno per interventi di riuso e rigenerazione. Si ritiene che gli obiettivi di incremento della qualità degli spazi pubblici (attraverso il confronto), delle prestazioni energetiche (attraverso la promozione di protocolli prestazionali), della sicurezza sismica (con una diffusa campagna di analisi strutturale del patrimonio edilizio), della sicurezza idrogeologica (con una attenta conoscenza del territorio) devono entrare nell'azione ordinaria e costante degli Enti territoriali e dello Stato. È un ambito di straordinarie opportunità, con costi che vengono annullati dai risparmi conseguenti. Ma con importanti ricadute gratuite quali la riduzione dell'inquinamento, il miglioramento della qualità della vita, un maggior sicurezza, la rivalutazione del patrimonio, la riduzione della povertà, maggior occupazione, migliore fiscalità.

- È necessario attivare **nuove flessibilità delle destinazioni d'uso** per le città esistenti, sperimentare usi temporanei per spazi in attesa e dismessi con sburocrazizzazione delle regole gestionali e degli adempimenti necessari per modifiche di destinazioni. Occorre predisporre un elenco pubblico degli edifici disponibili per la rigenerazione e gli usi temporanei.

- Definizione del **"nuovo abitare"**. È necessario andare oltre i vecchi standard con la stesura di una nuova normativa, per il riconoscimento di questo "nuovo abitare" all'interno di un piano casa nazionale, che tenga conto delle nuove esigenze di mobilità territoriale, delle moderne modalità di abitare collegate ai nuovi modelli di convivenza e condivisione degli spazi urbani/di quartiere/di condominio.

- Per la rigenerazione della città esistente sono necessarie infine **nuove regole per la gestione della proprietà**: per sostenere le politiche di rigenerazione è infatti necessario tener conto della situazione di immobili, spesso plurifrazionati, e aggiornare le modalità di acquisizione degli stessi e consentendo compensazioni, permuta, riduzione dei costi di trasferimento, ecc.

TAVOLO 9

Patrimonio ambientale, paesaggistico, agroalimentare, del capitale culturale per lo sviluppo del Paese

Investire sul patrimonio ambientale, paesaggistico, agroalimentare, sul capitale naturale e culturale rappresenta una grande opportunità per aprire spazi occupazionali innovativi nell'ambito di un'economia informata a parametri di sostenibilità ambientale e sociale e per incentivare l'innovazione sia dei processi produttivi che di quelli educativi e formativi, e quindi è elemento chiave ed imprescindibile per lo sviluppo del Paese.

La presenza di un numero ancora limitato di figure professionali specializzate nella tutela e valorizzazione dell'ambiente e l'ancora insufficiente **integrazione e coprogettazione tra figure professionali** con esperienza e competenza nel settore ambientale, sociale ed economico/giuridico rende più difficoltoso massimizzare il processo evolutivo legato alla gestione e pianificazione ambientale, determinato dall'aggiornamento normativo, dallo sviluppo delle conoscenze, dalle innovazioni tecnologiche e dalla competizione sempre più globale dei mercati. L'**inadeguata conoscenza dell'ambiente e del territorio**, ovvero dei suoi limiti ma anche delle sue potenzialità, impedisce da un lato di prevenire o mitigare i rischi naturali, dall'altro di utilizzare, in modo efficiente e responsabile, le risorse. L'**assenza di una strategia unitaria in tema di sostenibilità ambientale** è fonte di degrado e deterioramento dell'ambiente (degrado del paesaggio e dei beni culturali, scarsa vitalità delle aree rurali, sfruttamento intensivo dei terreni agricoli e delle zone balneari, perdita delle biodiversità, rischio idrogeologico, inquinamento), e più in generale rappresenta un freno alla competitività, all'occupazione ed alla crescita del Paese. La **carenza di competitività e occupazione, rischio di degrado e deterioramento ambientale**, hanno un impatto significativo sul benessere sociale e sanitario dei singoli individui e dell'intero Paese. Non salvaguardare il patrimonio ambientale vuol dire favorire la crescita di marginalità sociali e l'abbandono dei territori.

Partendo da queste premesse, si rende necessaria una **formazione** a tutti i livelli di personale operante nella gestione delle problematiche ambientali che sia competente, informato ed aggiornato sull'evoluzione delle politiche, delle tecnologie e delle normative ambientali. Non appare più rimandabile l'avvio di un **processo di digitalizzazione delle informazioni** (studio e censimento, creazione di un data base contenente le informazioni sul territorio e normalizzazione dei dati) e di **promozione di certificazioni di qualità** che facilitino anche il dialogo tra istituzioni, professionisti e cittadini. Potersi avvalere di tali strumenti consente di poter **censire** nel dettaglio **il patrimonio culturale e paesaggistico**, diffondere una conoscenza approfondita del territorio e valorizzare le risorse locali naturali/dell'agricoltura/del turismo. Occorre, inoltre, istituire fondi per il recupero e la valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale e paesaggistico del Paese. Investire sull'ambiente (es: **geo-turismo**) favorisce lo **sviluppo di aree marginali**, crea interesse per un **turismo sostenibile**, produce nuove **opportunità**

TAVOLO 9
Patrimonio ambientale,
paesaggistico,
agroalimentare, del
capitale culturale per
lo sviluppo del Paese

di lavoro e di **inclusione sociale** per i giovani e per le fasce più deboli, e quindi è fonte di progresso e ricchezza nel nostro Paese. In questa prospettiva possono risultare utili **gruppi interdisciplinari** in grado di realizzare degli strumenti propositivi ed incentivanti attivi su scala locale coinvolgendo tutti i livelli decisionali, nel rispetto delle specifiche competenze dei diversi attori istituzionali. Si rende indispensabile una **revisione, armonizzazione e semplificazione della normativa di settore** al fine di ritrovare coerenza istituzionale e strategica nella valorizzazione dell'ambiente e territorio.

TAVOLO 10

Gestione del rischio, gestione della sicurezza, tutela della salute

L'Italia è un paese in cui il rischio di calamità naturali è elevato, e destinato a crescere nei prossimi anni, a causa dei cambiamenti climatici. Secondo i dati della Protezione Civile, 22,2 milioni di italiani (il 36% della popolazione) risiedono in aree ad elevato rischio sismico e 5,8 milioni (9,6% della popolazione) in zone ad elevata criticità idrogeologica. Quelli sismici ed idrogeologici sono solo alcuni dei pericoli a cui la collettività è esposta quotidianamente: dall'alimentazione al lavoro, dal territorio all'ambiente, dall'informatica alla finanza, il rischio rappresenta una condizione inevitabile di vita rispetto alla quale è possibile tuttavia mettere in campo politiche per prevenire i danni futuri e minimizzare il rischio, con l'obiettivo di rendere più sicuro l'ambiente e il contesto sociale in cui viviamo.

Va tuttavia constatato come il tema della sicurezza sconti ancora nel nostro Paese notevoli carenze in termini sia strutturali che "immateriali": l'assenza di una logica di gestione integrata del rischio, che unisca diverse competenze oggi sparse in ambiti settoriali distinti, la tendenza a guardare al rischio nella sua dimensione emergenziale e non ordinaria, la carenza di una cultura manutentiva, così come di un'educazione alla sicurezza che, a partire dalla scuola, consenta di creare quel sostrato di conoscenza e attenzione diffusa necessaria a favorire comportamenti orientati alla prevenzione rappresentano un limite evidente a **gestire quella dimensione di rischio a cui ogni società è naturalmente esposta**.

Proprio per questo i professionisti italiani reputano prioritario realizzare una politica della sicurezza, finalizzata a **minimizzare i rischi** tramite azioni ed interventi che contribuiscano da un lato a **disseminare conoscenza e consapevolezza** dei rischi e dall'altro lato a **ridurne l'impatto**. Nella convinzione che solo affiancando in modo sistemico e sinergico azioni ed interventi di questo tipo agli **interventi strutturali necessari** è possibile costruire una società più sicura. Le linee strategiche di intervento proposte sono le seguenti.

- **Diffondere una maggiore cultura ed educazione alla sicurezza:** è necessario sviluppare presso la popolazione una maggiore conoscenza dei rischi presenti nella vita quotidiana e al tempo stesso veicolare una maggiore consapevolezza rispetto ai temi della sicurezza, con specifica

TAVOLO 10
Gestione del rischio,
gestione della
sicurezza, tutela della
salute

attenzione ai comportamenti di prevenzione. In particolare si propone l'introduzione nelle scuole secondarie di corsi di educazione civica dove venga sviluppata una maggiore conoscenza dei rischi dei contesti di vita dei cittadini e diffuso un orientamento alla gestione della sicurezza (rischi naturali, sociali, alimentari, chimici e della salute) attraverso l'insegnamento di comportamenti corretti e virtuosi

- Sviluppare strumenti per una migliore gestione del rischio:

conoscere, prevedere e gestire il rischio con l'obiettivo di minimizzarne la portata è fondamentale per garantire una maggiore sicurezza. Pertanto occorre valorizzare in tutti gli ambiti e settori di attività, una migliore conoscenza delle fonti di rischio (variabilità del rischio, ambiti di rischio, valutazione dell'entità, incidenza dei fattori di rischio) e favorire, anche con incentivi, l'attività di prevenzione tramite monitoraggio, verifiche, indagini, ricerche, controlli puntuali sul territorio e attività di manutenzione. Occorre inoltre monitorare l'evoluzione dei principi di valutazione e prevenzione dei rischi con riferimento ad ogni settore con continuità e sistematicità

- Attivare azioni ed interventi non strutturali e immateriali in modo sistemico: oltre a promuovere una più diffusa cultura della sicurezza, si propone di sviluppare i servizi sociali e i presidi sul territorio nazionale per ottimizzare le risposte sia in chiave preventiva che in seguito al verificarsi di emergenze di varia natura. Altrettanto importante è ampliare e accrescere l'uso di competenze tecniche specifiche e professionali nella pianificazione e gestione delle emergenze sia in riferimento ai territori che alle popolazioni. Infine, in ambito alimentare, è auspicabile sviluppare dei "profili di competenze" specifici tra quelli preposti alla gestione della salute e della sicurezza

- Rafforzare le azioni sistematiche di monitoraggio dei rischi:

per una più efficace politica di gestione del rischio e di prevenzione. è necessario sviluppare l'attività di monitoraggio e presidio satellitare, strumentale e tecnico specialistico ai fini della gestione e del controllo dei rischi naturali, sia in fase preventiva che successiva al verificarsi di eventi.

10

R RETE
PROFESSIONI
TECNICHE



*Comitato Unificato Permanente
degli Ordini e Collegi Professionali*

PROFESSIONISTI PER L'ITALIA